

■ **PERSONAGGIO** / Intervista a Rauch: dipingerà il Cencio dedicato a Duccio

«Quell'idea di Guttuso»

di Laura Valdesi

SIENA — «Un grande onore. Chi dipinge il Drappellone diventa parte della Festa, che tenta di mediare con gli attori di quest'ultima». Andrea Rauch, 54 anni, lupaiolo «doc», designer di fama internazionale trapiantato a Firenze, ha saputo solo ieri che toccherà a lui realizzare il Palio di agosto dedicato a Duccio. Del resto proprio Rauch sta curando la grafica della mostra-evento dedicata all'artista al Santa Maria. «Siamo ancora nella fase preliminare — dice — ma sarà sicuramente molto pulita e leggibile, con scarso piglio spettacolare». Non nasconde di aver già parlato con i suoi collaboratori del Cencio: «Solo uno scambio di opinioni, inizierò a pensare al Drappellone in primavera. Non ho mai lavorato su questo tipo di seta, sarà una sfida stimolante anche perché il Palio è un'opera visiva che non esiste e va organizzata».

Come si è arrivati a Rauch?

«Tutto è nato da chiacchiere con alcuni amici e con lo stesso sindaco Cenni, probabilmente per il rapporto che ho con la mostra di Duccio. Mi sembrava doveroso dedicargli un Drappellone».

Quali ha apprezzato maggiormente?

«Fra gli ultimi sicuramente quello di Mimmo Paladino, del '92, credo che sia il più grande pittore vivente. Mi sono piaciute le realizzazioni di Cremonini ('84) e Adami ('81): non capisco perché suscitò tanto clamore».



I suoi colori preferiti? Rosso e nero. A primavera inizierà a lavorare sulla seta cercando di «raccontare qualcosa — spiega — in maniera semplice ma non banale»

DESIGNER Rauch, lupaiolo trapiantato a Firenze, grafico di fama internazionale (sopra la sua mostra di disegni al Meyer), farà il Palio di agosto

Cosa le piacerebbe trasmettere con il suo Palio?

«Vorrei parlare in maniera semplice, ma non banale. Vorrei che ciò che faccio vedere sia più del gusto comune, eppure non così avanti da non essere capito. Al riguardo ricordo volentieri un episodio del '71».

Sentiamo.

«Uno dei primi Drappelloni affidati a grandi artisti fu quello di Renato Guttuso. All'epoca fui invitato dall'Unità a intervistarlo. Aveva appena compiuto 60 anni. Elegante, colto, durante la chiacchierata disse una cosa che mi fece impressione. Quando gli

chiesi cosa lo aveva spinto ad accettare l'incarico disse: 'Qualsiasi cosa succeda, quando il Palio entrerà in Piazza ci saranno centomila persone che vedranno l'opera, centomila modi diversi di interpretarla'. Sono convinta che l'artista è un medium fra la festa e la gente. Guttuso, non a caso, rappresentò le persone nel suo Drappellone».

Lei aveva presentato il Cencio di Lionni nel '94.

«Esatto, questo l'unico precedente. Non nascondo che mi piacerebbe molto assistere al momento in cui si svela il Cencio in una Contrada. Ricordo alcuni com-

menti: stando a quelli sarebbe meglio non realizzarlo... prevale un'idea tradizionale».

I colori che preferisce?

«Mi piacciono forti: nero e rosso su tutti, non passano mai di moda. Anche l'azzurro, il giallo e il verde».

Che contradaio è Rauch?

«Da ragazzino sono entrato in Piazza come paggio d'armi e figurin maggiore. Non sono un contradaio isterico, né vado a fare i cazzotti, del resto non me lo consentirebbe l'età».

Perché il Palio sta vivendo un momento difficile?

«Ho l'impressione che subisca lo stesso deterioramento che sta interessando la nostra società, invece è una Festa con un forte contenuto rituale. Un esempio. Negli anni '50 mio nonno faceva il barbaresco, portava in Piazza il cavallo da solo, nessuno si sognava di aggredirlo. Ora può accadere poiché si è persa di vista la continuità della storia. Si ripetono azioni desunte da altri universi, il rito non viene più rispettato... quando si prende a parametro il comportamento da stadio... L'idea della rissa contradaio è molto diversa dalle sprangate degli ultras. Ricordo di aver partecipato a qualcuna, ma la squadra del cazzotto era di cinque per Contrada: i primi picchiavano, gli altri dietro facevano brusio».

I prossimi impegni?

«Sto preparando la grafica per il 150° anniversario dei fratelli Alinari, ho appena concluso il lavoro con le Biccherno. A marzo uscirà un libro per bambini».